

## **Il nostro folle quotidiano**

**Nico Pitrelli**

Master in Comunicazione della Scienza, SISSA, Trieste, Italia

Qual è l'immagine della malattia mentale trasmessa dai mass-media? Come vengono rappresentate oggi le persone affette da disturbo mentale da stampa, radio e TV nel nostro paese? Sono le domande a cui il sociologo Gian Piero Fiorillo e lo psichiatra Massimo Cozza hanno cercato di rispondere nel libro *Il nostro folle quotidiano*, edito dalla Manifesto Libri. L'opera viene presentata, secondo quanto recita il sottotitolo, come un'indagine sulla rappresentazione della follia e della malattia mentale. Bisogna dire subito che tale studio non ha la struttura di un lavoro quantitativo, non vuole essere un osservatorio che presenta una situazione da analizzare con dati alla mano. Quella di Fiorillo e Cozza si configura piuttosto come l'indagine rispettivamente di un sociologo e di uno psichiatra che allargano il loro punto di vista e la loro esperienza di operatori della salute mentale, attraverso un confronto con i mass-media. Una lettura di questo tipo dà forse più senso a scelte che altrimenti risulterebbero quantomeno arbitrarie nel contesto di una ricerca scientifica e analitica sul rapporto fra mass-media, psichiatria e salute mentale. Gli autori, ad esempio, non suggeriscono alcun criterio sulla scelta degli articoli dei giornali che vengono commentati e che, fra l'altro, sono sistematicamente criticati denunciandone quasi sempre superficialità, approssimazione se non addirittura senso di irresponsabilità. Mancando un metodo visibile di selezione, le scelte degli autori sembrano vittime della stessa spettacolarità e dello stesso sensazionalismo di cui accusano i mass-media quando questi trattano fatti riguardanti follia e psichiatria. Non a caso, ne *Il nostro folle quotidiano* molto viene

detto sulle vicende di Novi Ligure: opzione quasi obbligata, considerando il fatto che complessivamente il lavoro tocca molte problematiche, dalla farmacologia all'applicazione delle biotecnologie nelle malattie mentali, legate tutte però alla cronaca degli ultimi anni, definendo così necessariamente un arco temporale d'indagine ristretto.

Viste queste premesse non sorprende che le conclusioni su come i media trattino le questioni sulla salute mentale risultino alquanto scontate e generiche. La stampa e la Tv risultano, nel migliore dei casi, uno specchio sporco, di una presunta verità scientifica, se non proprio l'avamposto di un programma globale di orientamento e definizione dei rapporti sociali in chiave sempre più superficiale e reazionaria. Nella prima parte del libro Fiorillo a un certo punto si chiede (p. 39), a proposito delle tecniche usate nei giornali per spettacolarizzare a tutti i costi la cronaca, "che effetto fa sui lettori, questo mélange di tecniche di richiamo? Chi legge deve essere tenuto sulla corda, ansioso di sapere il seguito della telenovela, preoccupato di vivere in questo mondo dove tutto va storto e il pericolo è dietro l'angolo; ogni mezzo è buono per far sì che la mattina dopo si rechi in edicola a comprare il 'suo' quotidiano. Ve lo immaginate un quotidiano che dà solo le notizie, senza il sale del sensazionale, del pettegolezzo camuffato da intervista, senza trasformarsi in 'cronaca vera' e 'novella 2000', senza offrire al lettore il fantastico quiz del 'sarà vero'? Un giornale così chi lo comprerebbe?". Come spesso accade in questo tipo di critiche, il pubblico viene visto come un oggetto passivo, incapace di avere un ruolo nella creazione e nella produzione del prodotto informativo. Il giornale e il suo fruitore sono trattati come due entità distanti e slegate in cui la prima inevitabilmente schiaccia la seconda. È un approccio che forse semplifica troppo il ruolo che i vari attori giocano nella costruzione della rappresentazione sociale di un determinato argomento e in particolare della follia. Ancora secondo Fiorillo (p. 37), il fine di quotidiani, televisioni, settimanali, editoria è "vendere, fare audience, indurre nei cittadini una psicologia conformista, tesa, angosciata, pronta a gratificarsi con lo shopping dettato dai consigli per gli acquisti e a fare le sue scelte politiche solo in nome della sicurezza, della scelta per acclamazione del piccolo padre nostrano". Ma chi non potrebbe dire cose analoghe sui media riguardo a qualsivoglia argomento? E cosa rende così sicuro Fiorillo che ci sia una relazione lineare di causa-effetto tra il lavoro del giornalista medio e la creazione di un'ansia generalizzata nella popolazione? Non si vuole certo sostenere che i media non abbiano responsabilità, che non facciano da mediatori tra le rappresentazioni scientifiche-psichiatriche e le rappresentazioni sociali, che non concorrano significativamente a far diventare, nel nostro caso, la malattia mentale un fenomeno sociale con un'influenza

potenzialmente molto negativa. Ciò che sembra esagerato è l'appiattimento sulle colpe dei media, soprattutto nel caso della salute mentale. Un fatto che risulta ancor più sorprendente considerando che Fiorillo e Cozza, quando allargano la loro visione, frutto delle esperienze personali e professionali, sono molto abili nel collocare l'informazione fornita dai mass-media in un contesto di problematiche molto ampio. Il quadro che presentano costituisce una denuncia puntuale, ricca di spunti, sui limiti della psichiatria nella storia e oggi, sul rischio di un'affermazione sempre più pericolosa del cosiddetto paradigma biologico, sulla nascita della psicofarmacologia di massa, sulla necessità di far ridiventare la questione della salute mentale una questione di cultura e quindi di civiltà. Tutti temi da cui non si può più prescindere.

Ma proprio per la capacità che gli autori mostrano nel dimostrare che su follia e malattia mentale, su cosa sia un raptus e, ancora, su cosa significhino termini come psicosi, depressione, schizofrenia, depressione, non c'è una risposta universalmente condivisa, viene da chiedersi se siano soltanto i media a dover portare la responsabilità di una immagine pubblica che ancora oggi, nonostante Basaglia, dipinge le persone affette da disturbo mentale come pericolose, violente e senza diritti.